

**LAVORO
DAMIANO:**
«MATTEO
NON PUÒ
DECIDERE
DA SOLO»

DI MATTEO >> 4



Cesare Damiano, deputato Pd

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

«CARO RENZI, SULLAVORO DECIDE L'ASSEMBLEA PD»

È scontro nel partito: per l'ex ministro Damiano il segretario si contraddice. E sulla flessibilità dei licenziamenti: sono contrario, come sempre

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. Cesare Damiano è un ex dirigente Cgil, ex ministro del Lavoro, deputato Pd e presidente della commissione Lavoro della Camera. E il piano per il lavoro annunciato da Matteo Renzi non lo convince. Anzi, lo trova «contraddittorio».

Renzi parla ufficialmente di rendere «più flessibili i licenziamenti». Cosa ne pensa?

«La mia opinione è sempre la stessa: sono fermamente contrario. Un conto è quando Renzi, nel confronto con Landini, dice «non bisogna togliere diritti a chi li ha ma aggiungerli a quelli che non li hanno»; altro conto è rendere ancora più flessibili i licenziamenti. Sappiamo che il licenziamento per discriminazione sessuale, religiosa, di razza o di fede politica è nullo, illegittimo. Ma non possiamo separarlo dal licenziamento per motivi economici, sul quale abbiamo già raggiunto un compromesso durante il governo Monti, che consente al giudice in assenza di giustificato motivo di scegliere tra reintegro e licenziamento. Oltre non si può andare e non si possono lanciare continuamente messaggi discordanti. Io non ho nulla di contrarietà alla logica di un lungo periodo di prova al termine del quale stabilizzare i neoassunti...»

La proposta Boeri-Garibaldi?

«Sì, ma anche la proposta che abbiamo presentato come Pd nella passata legislatura a firma Mariana Madia (attuale responsabile lavoro del Pd, ndr), nella quale si dice

che al termine di quel periodo ci sarà anche la protezione dell'articolo 18. Altrimenti vorrebbe dire creare un apartheid per le giovani generazioni. Io sono dell'idea di avere uguali diritti tra le vecchie e le giovani generazioni, ma senza diminuire quelli esistenti. Vedremo, al di là delle interviste e delle anticipazio-

ni, quale sarà il documento... Per il momento noto da parte di Renzi dichiarazioni contraddittorie su questo argomento».

Voi aspetterete il documento o chiederete di contribuire?

«Il segretario ha diritto di proposta, noi chiediamo che si confronti con il partito, con i gruppi parlamentari e con le parti sociali. Ci sarà una maggioranza, ma la discussione è obbligatoria. Penso che su un argomento di questo genere debba pronunciarsi l'assemblea nazionale».

Lei chiede un confronto con le parti sociali. Ma Renzi dice che il sindacato è una cosa diversa e che il Pd decide autonomamente...

«Non c'è dubbio. Ma io penso che un grande partito come il nostro debba essere interlocutore delle parti sociali, poi nella totale autonomia dei ruoli un partito decide con la sua visione generale e il sindacato prende le sue posizioni come difensore di una parte».

Ichino dice di temere i gattopardi del Pd...

«Non so chi siano i gattopardi, io continuo a essere contrario alla linea di Ichino, vale a dire quella che adotta a parole un contratto a tem-

po indeterminato salvo consentire il licenziamento previa indennità. Combatto quella linea e sostengo la linea opposta, quella del contratto unico di inserimento formativo, che prevede un «percorso di accesso al lavoro con un primo periodo di abilitazione, durata minima 6 mesi fino a un massimo di 3 anni», cui segue la possibilità di assumere a tempo indeterminato. A quel punto, con la protezione dell'articolo 18, comincia un periodo di «consolidamento professionale» pari alla durata dell'abilitazione. A differenza di Ichino, per noi un contratto a tempo indeterminato ha la protezione dell'articolo 18».

Si rischia uno scontro lacerante nel partito? La capogruppo Pd al senato in commissione Lavoro si è dimessa...

«Ho visto. Penso che prima si tratta di vedere il documento che verrà preparato. Peraltro, per me c'è un punto di dissenso ulteriore rispetto a Renzi, sugli ammortizzatori sociali: non sono per cancellare la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, pagata da imprese e lavoratori, sono per estenderla ai settori che non l'hanno fin qui istituita. Facendo pagare loro un contributo come capita nel settore industriale. Anche perché la differenza tra cassa integrazione e indennità di disoccupazione è che nel primo caso il lavoratore è ancora dipendente, nel secondo caso è licenziato. Immaginiamo cosa significherebbe cancellare la cassa integrazione: gettare nel mercato del lavoro centinaia di migliaia di nuovi disoccupati».

© riproduzione riservata